

## Banca del Tempo libero un “progetto d’amore”

*“Vi do carta bianca. Dovete fare una cosa che non sia della parrocchia ma che sia della città, perché Mestre ha tante potenzialità e anche i mezzi, basta che voi sappiate dare fiducia; intanto, io vi aiuto”.*

Mons. Valentino Vecchi

L’associazione di volontariato Banca del Tempo libero di Mestre (Btl) è nata venticinque anni fa per iniziativa di quattro giovani donne – una suora e tre signore sposate – che già vivevano con impegno la vita della comunità parrocchiale di San Lorenzo, nel cuore della città. Suor Emilia Cabbia, Sandra Lazzaro, Nadia Prandin e Graziella Rampini hanno costituito la prima “squadra” d’intervento su una serie di problematiche ancor oggi attuali.

Le forme consuete di assistenza, espresse dalla chiesa veneziana un quarto di secolo fa, stavano diventando inadeguate o appena sufficienti a una società che cresceva e cambiava più rapidamente di quanto la comunità civile riuscisse a capirla e, per così dire, misurarla. E questa evoluzione spinta – in modo particolare nella terraferma veneziana – significava, agli occhi di quelle donne generose, che la realtà richiedeva nuovi strumenti operativi, nuove forme di partecipazione, nuovi modi di esercitare la “charis”.

La Btl, dunque, come idea o progetto nasce nel dicembre del 1981 – in pieno clima natalizio – e ha chiare connotazioni caritative cristiane: le sue radici sono in ambito parrocchiale, ma da subito è dichiaratamente aperta alle esigenze dell’intera città. Infatti, la sua azione si sviluppa superando il perimetro della parrocchia, come dire che esce dall’ombra del Duomo.

E’ un salto di qualità rispetto alle altre forme caritative, e corrisponde alla gravità e all’urgenza del problema. Situazione, del resto, che non sfugge al parroco e delegato patriarcale mons. Valentino Vecchi, il quale mette subito a disposizione del primo plotone di volontari – persone tutte “di buona volontà” - i locali necessari, cioè una “casa” dove insediare la strana Banca inventata in periodo d’Avvento.

Strana, è vero, ma subito operativa, già all’inizio del 1982, a dimostrazione che c’era bisogno di agire senza impacci burocratici e per rispondere in tempo reale alle emergenze sociali che si stavano manifestando con forza nella “giovane città” di Mestre.

Quali erano queste nuove esigenze della società italiana, e veneta? Si possono descrivere in veloce sintesi: tanti anziani prigionieri della loro solitudine; tanti ragazzi disabili (e loro famiglie); altri ragazzi con difficoltà di adattamento scolastico e familiare; persone con disturbi mentali; nuclei familiari con situazioni di disagio economico e di convivenza; donne sole e con bambini, provenienti da famiglie disgregate; donne che uscivano dal carcere della Giudecca e non sapevano dove andare; ragazze madri. E, poi, tante situazioni di nuova povertà, un rosario di “casi umani”.

Ecco com'è cominciata questa avventura cittadina. Nel novembre 1981 la *Borromea*, cioè il foglio settimanale di informazioni della parrocchia di San Lorenzo, dà notizia dell'iniziativa pubblicando la lettera di una mamma:

“Mi permetto di rivolgermi, anche a nome di alcuni genitori con figli handicappati, alla comunità di San Lorenzo per sottoporre il grosso problema del tempo libero. I ragazzi handicappati non hanno quasi nessuno che li ascolta, a differenza degli anziani che sono riusciti a smuovere enti e associazioni per risolvere parte dei loro problemi, anche di solitudine. Siamo anche per il volontariato nelle case, però crediamo sia da privilegiare il momento collettivo, come ottimale strumento per una formazione più completa ed equilibrata del fanciullo, normale o subnormale che sia. Possibile che a Mestre non ci sia...?”

Alla lettera segue il commento e la risposta della comunità di San Lorenzo, immediata e concreta. La nota non firmata - ma di don Franco De Pieri, allora vice parroco - risponde all'appello e invita le persone di buona volontà a costituire, dice, “una specie di *Banca del tempo libero* per dare una mano e un fraterno aiuto alle famiglie che hanno problemi di figli con handicap”. E' il 15 nov. 1981, dieci giorni al Natale. Il futuro dell'associazione è tutto chiuso in quelle poche parole.

Il nome adottato, Banca, si spiega in questo modo: gli aderenti, che presto diventano i soci, depositano nelle “casse” dell'associazione il proprio tempo libero, anzi liberato, cioè ritagliato dagli impegni della famiglia e rinunciando a qualche svago, e lo donano alle persone più deboli e meno protette, bisognose di aiuto e che non sempre trovavano - e trovano oggi - immediata risposta nelle istituzioni pubbliche.

Il tempo è un bene prezioso e non è giusto sciuparlo, specialmente quando può essere speso per dare aiuto a chi ne ha bisogno; soprattutto usarlo con continuità, cioè non come pronto soccorso ma come missione: questo è lo spirito che da un quarto di secolo sostiene la Btl.

Insomma, i volontari - a titolo rigorosamente gratuito - regalano un po' del proprio tempo, offrono le loro competenze, o più semplicemente la loro disponibilità e il loro amore del prossimo che significa anche la loro carica umana. Ancora oggi, più sono i soci e più cospicuo è il patrimonio di tempo disponibile per “sanare le piaghe” non solo materiali ma, sempre più spesso, anche dell'anima. Un patrimonio di carità. E' la gratuità totale, che non prevede scambio o “ritorno” ma risponde immediatamente a un bisogno.

Alle quattro prime volontarie nel giro di pochi mesi se ne sono aggiunti altri, e via via hanno continuato a crescere, al punto da arrivare al tetto di 120, fra i quali erano attivi molti giovani. In questo ambito, si sono inseriti per diversi anni gli obiettori di coscienza, giovani che avevano fatto la scelta del servizio civile al posto di quello militare e che si sono prodigati con abnegazione e forte spirito di servizio, a rotazione, nelle varie necessità della Banca, alla quale hanno permesso di essere attiva nella città tutti i giorni e per tutto l'anno: oggi questo non è più possibile e si sente la loro mancanza.

Ecco i servizi che man mano sono stati attivati e che allora si chiamavano “Una proposta di amore”:

- accoglienza continua degli anziani
- accoglienza e animazione, tre volte la settimana, di bambini e ragazzi portatori di handicap psichici e fisici
- accoglienza, una volta alla settimana, di malati di sclerosi multipla (Aism)
- assistenza saltuaria in ospedale a persone sole o lontane da casa

- assistenza domiciliare ad anziani soli, appena dimessi dall'ospedale e bisognosi di cure domiciliari e di altre particolari attenzioni
- visite alla Casa di riposo per offrire amicizia, imboccare e accompagnare all'aperto gli inabili soli
- doposcuola per bambini e ragazzi delle elementari, medie e prime superiori
- servizio giornaliero di assistenza burocratica a persone anziane o comunque in difficoltà
- attività ricreative per i ragazzi del Patronato
- assistenza a tossicodipendenti in collaborazione con lo Smast (Ulss di Mestre)

Oggi l'albero dell'accoglienza e del dono solidale ha radici molto profonde e rami più fitti e robusti, ma flessibili: infatti, alcuni servizi sono stati lasciati ad altre strutture sia pubbliche che private sorte dopo, mentre si sono aggiunti servizi creati ex novo.

Si è cominciato, come risulta dall'elenco, affrontando l'emergenza anziani e dei portatori di handicap, in quel periodo totalmente a carico delle famiglie. Ed è stato proprio per dare qualche ora di tempo libero a quelle famiglie - anche in risposta a una richiesta esplicita, citata sopra - che è stato attivato il servizio "Arcobaleno". Ai ragazzi è stata offerta l'opportunità di uscire e di incontrare altre persone, iniziando attraverso il gioco e l'attività manuale una socializzazione guidata dai nostri volontari che a loro si dedicano tutt'ora con inalterato amore organizzando per loro uscite con il pulmino della Btl. Alle famiglie, si offriva una pausa nel duro impegno che un figlio handicappato comporta.

Sempre nel 1982, il servizio agli anziani è nato con il nome di "Gruppo della terza età". La Btl offriva loro occasioni ricreative, culturali, di catechesi, ritiri spirituali, gite, soggiorni per piccoli gruppi in località di montagna. Il primo soggiorno di questo tipo è stato a Roana, sull'Altopiano di Asiago, nella casa messa a disposizione dalla signora Annalisa Francesconi, che faceva parte del Gruppo: qui le animatrici preparavano i pasti, animavano le giornate, accompagnavano gli ospiti in passeggiata. Uguale esperienza a Domegge, con un gruppo più numeroso.

All'inizio, il gruppo Terza età era formato da una trentina di persone che si è raddoppiato nel giro di pochi mesi e al quale, in seguito, si è unito il gruppo già esistente a San Girolamo: per tutti loro, le animatrici inventavano occasioni per interessarli con informazioni di tipo culturale o sanitario ecc. grazie al coinvolgimento di professionisti quali medici, storici dell'arte, sindacalisti, una farmacista, giornalisti, assistenti sociali, poliziotti e vigili urbani, e il prosindaco in carica. Le conoscenze specifiche di queste persone, e la loro attività pratica nel tessuto civile di Mestre, venivano riversate in modo molto affettuoso e divulgativo su quel pubblico che, solitamente, era in una condizione di marginalità, di inattività forzata.

Tutto ciò portava al coinvolgimento degli anziani sia nel lavoro di segreteria e di contatto con il pubblico (altri anziani bisognosi di "visibilità"), sia mettendo a frutto i loro saperi. E' così che è nato il "Gruppo di lavoro" femminile che ha consentito a tante signore di trasmettere i frutti delle loro esperienze domestiche. Come conseguenza della loro attività, è nato il Mercatino di Natale in cui i lavori artigianali da loro eseguiti durante l'anno vengono esposti e messi in vendita consentendo di finanziare l'attività del gruppo (e di fare ogni anno, a loro discrezione, una donazione).

In questo modo - ed è la "filosofia" dell'iniziativa - si rovesciava una situazione di passività che, di fatto, contribuiva a emarginarli, quegli anziani. Invece, grazie al

coinvolgimento nella Btl hanno cominciato a fare qualcosa per gli altri, trasformandosi da ricettori in donatori, cioè elementi creativi e non più carte assorbenti.

A proposito delle visite alle anziane ospitate nella Casa di Riposo, vale la pena sottolineare che il ruolo della Btl non era e non è soltanto quello di mandare le sue volontarie a far compagnia e dare sostegno - due volte alla settimana - ma è stato anche quello di contribuire al pagamento di parte della retta di alcune persone che, per mancanza di mezzi, erano abbandonate a se stesse.

Alla Btl, il punto di riferimento per tanti casi umani era la "Segreteria", ormai aperta tutti i giorni con la presenza continua di soci volontari. La città svelava in quella stanza nell'edificio dietro la Standa le sue pieghe più oscure e dolorose. Spesso, dietro la richiesta di informazioni, certe persone nascondevano problemi sia economici che esistenziali: poterli esporre a persone pronte all'ascolto e alla condivisione, potersi confidare liberamente a persone disponibili dava conforto.

Con queste premesse, poco dopo è nato il "Centro ascolto" affidato a persone che, confrontandosi con altre istituzioni simili e partecipando a corsi mirati, avevano arricchito la loro umanità ed erano diventate competenti in umanità disagiata. Grazie a questo dialogare con la città, la Btl veniva a conoscere le nuove emergenze e ad affrontarle con risposte - cioè servizi - adeguate collaborando, quand'era possibile, con le istituzioni cittadine. Nel giro di pochi anni, il "Centro ascolto" ha incrociato ben 1040 casi, tra singoli e famiglie. La documentazione raccolta rivela uno spaccato umano e sociale che probabilmente nessuno sospettava tanto doloroso. Alcuni sono ancora vivi nel ricordo di chi li ha seguiti.

Come dimenticare la ragazza di 16 anni, incinta, che la famiglia voleva fare abortire o, altrimenti, allontanare da casa e che è stata presa a carico da alcune volontarie che le hanno dato ospitalità nelle loro case. S. è stata seguita nella gestazione fino al momento del parto, avvenuto all'ospedale civile di Mestre. In quel momento tanto importante, in piena estate, in una città semi vuota, due volontarie l'hanno assistita e seguita poi fino alla felice conclusione della vicenda, durata quasi due anni.

C'è stata, di seguito, la collaborazione con il primo Telesoccorso per persone sole, che ha portato alla scoperta di altre solitudini dovute sia all'indifferenza dei parenti, sia alla mancanza di figli o di altri famigliari. Le volontarie della Btl intervenivano materialmente: aiutandole nella pulizia personale, riassetando l'appartamento, andando a fare la spesa, accompagnandole a visite mediche o a terapie in ospedale e, insomma, soccorrendole in tutte le loro necessità.

Non si può dimenticare la signora anziana, chiamiamola B., malata, abbandonata a se stessa in una casa singola in pieno centro con la compagnia di un gatto, di tanta sporcizia e di tanti topi intraprendenti che frequentavano le credenze, la biancheria, la tavola stessa... Una "task force" di tre signore e una suora ha affrontato la situazione che, per inciso, era stata rifiutata come troppo impegnativa da chi era istituzionalmente chiamato a intervenire. Con coraggio e tanta energia, per quattro giorni di seguito, le volontarie Btl si sono messe a pulire la casa, a raccogliere e buttare nei cassonetti il ciarpame accumulatosi, a lavare stoviglie che non avevano più parvenza della loro destinazione ecc. Alla fine di tutto, la signora ha ringraziato perché la sua casa era stata resa dignitosa. Un suo famigliare, invece, - incontrando una volontaria che giorni dopo tornava a visitare la vecchia signora - ha "ringraziato" del servizio reso con tanta fatica lamentando

l'assenza di alcune cose, quelle stesse che per esigenze di igiene e di buon gusto erano state buttate nella spazzatura!

E veniamo al "Doposcuola" gratuito per ragazzi che avevano qualche difficoltà negli studi e le cui famiglie non erano in grado di seguirli. Per loro, la Btl ha aperto un servizio gratuito che ha potuto svilupparsi grazie alla competenza e alla dedizione di una insegnante alla quale si sono aggiunti, poi, altri docenti formando così una specie di scuola-famiglia. Le lezioni sono affidate oggi a un team di venti professori volontari che non solo sostengono il recupero delle materie scolastiche, ma donano affetto e amicizia. E', questo, un servizio reso alla città, ma non a carico della pubblica amministrazione, infatti i locali sono messi a disposizione dalla parrocchia di San Lorenzo, che ha sempre guardato ai volontari - della Btl e delle altre organizzazioni - come fossero dei pescatori evangelici ("Vi farò pescatori d'uomini").

Collegato al Doposcuola c'è, fra gli altri episodi, quello di un giovane che aveva abbandonato gli studi per lavorare in quanto la sua famiglia attraversava un momento di difficoltà. Superata quella contingenza, ha ripreso gli studi (nonostante fosse quasi adulto nei confronti dei suoi compagni di classe) e la sua volenterosa tenacia lo ha premiato. Ma anche il ruolo dei docenti si è rivelato importante: lo hanno seguito nel suo sforzo, fino alla maturità, che ha superato in modo eccellente. La Btl lo ha premiato con una borsa di studio costituita dalle offerte pervenute alla Btl in morte di una volontaria dello stesso Doposcuola che aveva espresso questo desiderio. Il "nostro" giovane, anni dopo, ormai superate le difficoltà, sposato e con un lavoro, alla vigilia di un Natale si è presentato nella sede di via Giovanni XXIII, insieme alla moglie, e ha portato una notevole offerta per le attività dell'associazione. Più tardi ancora, ricordando l'esperienza positiva da lui vissuta, è venuto a iscriversi al Doposcuola una sua sorellina.

Ricordando tutto questo, si può notare come la matrice cristiana dell'associazione possa contare su una dedizione agli altri -, al prossimo, - che si alimenta al messaggio evangelico nel quale la sensibilità al dono e il valore dell'altruismo sono espressioni di amore.

Nel giro di poco tempo, la città scopre nella Btl una nuova fonte di assistenza, una possibilità di intervento privato da aggiungere a quello istituzionale pubblico. Di questa associazione si parlava negli ambienti parrocchiali e sulla stampa, gli assistenti sociali chiedevano informazioni e collaborazione, i soci crescevano.

E così hanno cominciato a bussare alla porta della Btl altri protagonisti del disagio, in particolare quello femminile. Parliamo delle ragazze incinte o allo sbaraglio, o delle mogli che avevano subito violenza dal coniuge o dal convivente, parliamo delle carcerate che in prima battuta sono state ospitate nelle case dei soci e poi seguite e visitate in carcere.

Per rispondere a queste emergenze, la Btl ha aperto un'altra linea di credito (da vera Banca...) e ha pensato al modo più efficace di accogliere queste persone in questa città: una Casa di accoglienza.

Per realizzare questo progetto ci si è documentati andando a visitare strutture di questa natura già attivate in altri territori, come per esempio l'associazione Giovanni XXIII di don Oreste Benzi a Rimini, le case famiglia in provincia di Vicenza, seguendo i vari convegni alla Fondazione Zancan e altrove sulla pastorale sanitaria ecc.

Le forze c'erano, sorrette da autentico entusiasmo, ciò che mancava era lo spazio fisico dove aprire questa attività assolutamente necessaria e mancante nel territorio.

E mentre si aspettava la Casa, i casi si presentavano in continuazione.

Per esempio, ricordiamo B. A., diciotto anni, da Ca' Emiliani, cacciata dalla madre che voleva stare liberamente con i suoi "fidansati" come la ragazza chiamava gli uomini che entravano in casa sua. Come soccorrerla? Dove mandarla? Provvisoriamente, una volontaria l'ha presa con sé, in casa, l'ha portata in vacanza con la propria famiglia. Dopo questo periodo, B.A. è tornata con la madre. Ma la convivenza è durata ben poco: una notte, B. A. è tornata a chiedere aiuto alla famiglia che l'aveva accolta e seguita. Ha vissuto con loro e pochi giorni dopo è stata accompagnata a Rimini dove è stata accolta nella comunità di don Benzi. L'inserimento le ha giovato, al punto che dopo essere stata ospite in una casa-famiglia, si è sposata e oggi vive a R\*.

I casi umani, nell'attesa della sospirata sede, bussavano continuamente a quella porta, purtroppo non ancora aperta. Intanto, l'associazione faceva appelli ovunque, molto spesso dall'altare del Duomo. E le risposte cominciavano ad arrivare. Allora, senza indugiare nell'attesa, la Btl ha allestito dei letti di fortuna nella propria sede, fin dentro gli uffici, per alleviare i disagi dei volontari che non sempre potevano aprire le loro case, anche perché le situazioni di emergenza si moltiplicavano. Ricordiamo, fra gli altri episodi, quello dei due fratelli che dormivano dentro un'autobobobile; quello di una ragazza con gravi problemi di socializzazione e incinta, che erano soltanto la cima dell'iceberg.

In quei mesi, alle emergenze del nostro territorio hanno cominciato ad aggiungersi quelle dei primi profughi albanesi: due nuclei famigliari arrivati da Valona con un peschereccio, sono stati accolti in un primo momento a Chirignago e successivamente sono arrivati all'associazione che da quel momento ha cominciato a organizzarsi per affrontare quella che sarebbe diventata presto una vera ondata di disperati.

Che fare? Quegli sventurati non avevano vestiti di scorta, non avevano denaro, non avevano nemmeno bagaglio: insomma, si è cominciato con il nutrirli e vestirli. Poi si è riusciti a trovare un lavoro in fabbrica per gli uomini mentre le donne lavoravano come colf chi in una parrocchia, chi in una famiglia, mentre le figlie erano ospiti di volontarie Btl. La notte, le donne e i bambini hanno dormito per un periodo nei locali della Btl finché la Provvidenza - che aveva un nome, un cognome e un indirizzo di Mestre - ha offerto loro ospitalità in una casa rimasta in quel periodo vuota. Piccolo particolare: il serbatoio del gasolio era pieno, la dispensa fornita e l'accoglienza dell'ospite pronta e amorevole.

Torniamo a don Oreste Benzi, con il quale si era instaurato un buon rapporto, la Btl lo ha invitato a Mestre dove, nell'affollata sala del Laurentianum, ha esposto alla città le linee della sua azione e ha "promosso" l'impegno della Btl incamminata sulla strada che lui aveva aperto in Romagna. L'associazione si è rivolta alle istituzioni pubbliche, dal Comune alla Regione dove il progetto della Btl è stato apprezzato, ma la risposta concreta non veniva.

Finché la parrocchia - come sempre - non si è fatta carico anche di questo problema. Infatti, monsignor Angelo Centenaro, superando le molte difficoltà e le incertezze che sbarravano la strada al progetto, ha concesso una parte della Casa della comunità - dov'erano già presenti il pensionato maschile Foyer, retto dai Gesuiti, l'Agesci, le suore di San Paolo e altre realtà, - cambiandone la destinazione d'uso.

In una prima fase si è pensato di ricavarne un appartamento capiente: quattro stanze da letto, servizi, cucina e soggiorno comuni, stanza per la segreteria e una per la suora coordinatrice. Ma a quel punto è sorta la domanda: "E adesso chi ci aiuta?"

La risposta è venuta ben presto grazie alla sensibilità del Lions Club Mestre, presidente Fernando Bozzone, che ha promosso un meeting ad hoc invitando, con il delegato patriarcale mons. Angelo Centenaro, l'allora presidente della Btl, Nadia Ganzaroli Prandin, l'assessore regionale ai servizi sociali Maurizio Creuso, il prosindaco Rosa Carbone e l'assessore comunale alla sicurezza sociale Giorgina Nascimbeni. Dopo quella serata - era il 28 novembre 1989 - che ha trovato eco nella stampa locale, ha cominciato a concretizzarsi la trasformazione e l'arredo dei locali messi a disposizione dalla parrocchia di San Lorenzo su progetto e con la direzione dei lavori dell'architetto Giampietro Pizzato, socio Lions.

Un altro socio di questo benemerito club è stato l'industriale Eugenio Pamio proprietario della Leucos di Scorzè, che ha fornito tutti i lampadari. E' stato in quel momento e nella scia del Lions, che Mestre si è mossa: sono venuti i contributi della Regione Veneto, del Prefetto, della Cassa di Risparmio, della Mestre benefica, di singoli cittadini, perfino dell'associazione parrucchieri e del gruppo "Veterani si nasce" ecc.

Un altro club service cittadino, il Soroptimist allora presieduto da Magda Muscarà (1991), ha dedicato una serata alla Btl durante la quale sono stati raccolti 7 milioni di lire destinati alla nostra Casa di accoglienza come contributo per l'arredo delle cucine e per l'installazione della linea telefonica. Si sono messe a disposizione anche figure professionali specifiche per affrontare le esigenze delle future ospiti.

Mentre questo progetto prendeva corpo, nel Natale 1990 le suore di Maria Bambina, operanti nel carcere femminile della Giudecca, hanno segnalato alla Btl il caso di una condannata che aveva avuto la concessione di alcuni giorni di libertà ma la sua famiglia non l'aveva accolta. Doveva perciò rinunciare a quel primo, piccolo scampolo di libertà - dopo sei anni di reclusione - se non si trovava qualcuno che garantisse per lei e la ospitasse. Lo ha fatto ancora una volta una socia della Btl accogliendo quella sventurata nella propria famiglia.

Finalmente la Casa di accoglienza è nata. E una delle prime ospiti è stata una donna di Mestre che molti hanno visto a lungo, ogni giorno, seduta su una panchina in piazza Ferretto e vicino al Duomo. Chiamiamola A. Z. Tutta la città le sfilava accanto. Chi era? Dove abitava? Aveva famiglia? Perché trascinava all'aperto, in mezzo alla gente, la sua angoscia? Quale pena la tormentava, così grande da annullare ogni forma di autodifesa o di pudore?

A. Z. non chiedeva l'elemosina, non interpellava i passanti, stava semplicemente lì, immobile e silenziosa come una statua. Era dentro un oscuro dramma che aveva stroncato le sue energie e trascinata oltre la disperazione, quando una delle socie della Btl ha deciso di parlarle, di ascoltare la sua storia. Questo primo contatto ha aperto una breccia nel suo mutismo e, un po' alla volta, si è riusciti a portarla alla Banca del Tempo libero dove ha accettato l'aiuto che le veniva offerto e, lentamente, è uscita dal tunnel in cui l'avevano portata la grave malattia della madre e il figlio tossicodipendente.

In tutti questi anni, i nostri volontari operanti in questa "strana Banca" non si sono mai sottratti ad alcun servizio, anche quelli più umili, cercando di rispondere sempre e comunque con amore alle più diverse richieste di aiuto, testimoniate anche da molti aneddoti.

A riprova che la Banca del tempo libero non si ferma, segnaliamo i più recenti servizi attivati.

Il primo è un nuovo e specializzato “Centro di ascolto”, affidato a due dottoresse che si occupano di persone con problemi esistenziali: questo servizio è collegato a quello di “Accoglienza” che ha sostituito la Segreteria. C’è poi “Un letto per te”, strumento operativo che risponde ad esigenze immediate di persone che al loro arrivo in città sono alla ricerca di un alloggio per alcune notti, e non hanno mezzi sufficienti per pagarsi l’hotel. Questa assistenza è stata resa possibile grazie al Centro Servizi di Volontariato della provincia di Venezia che lo finanzia.

Come sempre, la Btl coinvolge sia le strutture pubbliche sia i privati. Infatti, l’altra recente iniziativa è l’istituzione del “Servizio legale”, affidato ad avvocati volontari della città che assistono persone coinvolte in questioni legali e non dispongono di denaro per pagare una parcella.

Se i servizi messi in atto in questi venticinque anni, sia quelli storici sia i più recenti, continuano, ce n’è uno, invece, la Casa di accoglienza Santa Chiara, che è passato in gestione diretta alla parrocchia di San Lorenzo. Un altro, cioè il Gruppo della terza età, non è più attivo in Btl da quando il problema è stato assunto pienamente dalla pubblica Amministrazione della città e da alcune parrocchie molto attive in questo particolare settore.

La Btl ha assunto negli ultimi due anni il servizio di distribuzione viveri, collegato al Banco alimentare e farmaceutico di Verona. Ma un altro aiuto viene da una catena di supermercati cittadini che ogni settimana forniscono generi alimentari. Inoltre, ultimissima iniziativa, la raccolta diretta di alimentari nei supermercati del centro con distribuzione di volantini e borse per sensibilizzare la popolazione sull’esistenza in città di sacche di indigenza. La prima raccolta - in occasione della Pasqua - ha dato buoni frutti e perciò sarà ripetuta.

Alla porta della Distribuzione generi alimentare (ingresso da via Querini) bussano diverse persone o, meglio, diverse povertà, italiane e straniere, per le quali un rifornimento di alimentari risolve o quantomeno allevia uno stato di indigenza.

In conclusione, la Banca non ha spento gli entusiasmi delle origini, non vive del frutto di quel tempo libero depositato da tanti volontari, ma è sempre in all’erta e pronta a captare i segni dei tempi.



In questi cinque lustri, l'associazione si è data un assetto organizzativo che, fra l'altro, era previsto dalla legge regionale: cariche direttive con presidente (mandato di tre anni, rinnovabile), vice presidente, consiglio direttivo, assemblea dei soci ecc. E lo statuto. Ricordiamo le persone che hanno avuto l'incarico di presiedere la Btl in questi anni.

## **Presidenti della Btl**

(in ordine temporale)

Nadia Prandin  
Paola Bertoldi  
Oreste Avagliano  
Giuseppe Greppi  
Adolfo Benin  
Antonio Sinatora (in carica)

## **Consiglio direttivo**

Vice presidente Nadia Prandin  
Tesoriere Ferdinando Salaffia  
Consiglieri: Graziella Rampini,  
Marcello Rossetto,  
Vincenzo Scaggiante,  
Adolfo Benin,  
Grazia Peritore (segretaria)  
Revisore dei conti Oreste Avagliano  
Proviviri

Visita alla sede B.T.L. del Patriarca Marco Cé e dei responsabili dell'amministrazione comunale, dicembre 1990





